

Il casato dei Galeazzi diede lustro alla città

di LUCIANO MARUCCI

Famiglia illustre quella dei Galeazzi che diede ad Ascoli alcuni personaggi di prestigio distintisi principalmente nel campo della musica, ma anche della matematica, dell'astronomia e delle scienze naturali. Bisogna risalire al 1766 e imbattersi nel torinese Francesco Galeazzi per trovare agganci con la nostra città. Infatti, durante uno dei suoi innumerevoli viaggi, egli si fermò nel capoluogo piceno come maestro di musica e professore di matematica e botanica; trovò moglie e vi dimorò per undici anni. Giacinto Cantalamessa Carboni nelle sue "Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della città di Ascoli nel Piceno" (volume IV del 1830) gli riconosce di aver contribuito ad istruirlo. Il Galeazzi, tra l'altro, scrisse "Elementi teorico-pratici di musica con un saggio sopra l'arte di suonare il violino", pubblicazione molto rinomata e ricercata tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo. I suoi due figli, Eugenio e Giuseppe, nacquero entrambi ad Ascoli, tutti e due educati dal genitore nelle diverse discipline in cui era edotto. Il primo fu ottimo violinista ed insegnante, valente liutaio, costruttore soprattutto di chitarre, pregevoli per eleganza formale e sonorità. Il secondo mostrò attitudine alla direzione d'orchestra, ma per motivi di salute dovette accontentarsi di fare il concertista. Il suo unico figlio, Francesco junior, seguì presto le orme paterne e, ancora giovanetto, lo sostituì più volte nei concerti. Dopo la morte del padre, gli furono maestri di violino Nicola Lazzari e Terenzio Ortolani, allora direttore della Cappella Musicale della Basilica di Sant'Emidio. Si sposò a Cagli, ma successivamente si stabilì a Recanati dove ebbe ben nove figli, quattro dei quali valenti violinisti e direttori d'orchestra. Una volta in pensione tornò ad Ascoli con il figlio Giuseppe Galeazzo che dal 1871 al 1897 diresse il Teatro Ventidio Basso portandovi spettacoli di altissimo livello, istituendo nel contempo, una banda cittadina tra le più rinomate delle Marche e una Società Filarmonica con esercitazioni corali ed orchestrali settimanali. Fu stimato da molti musicisti coevi tra cui il Gomes. Una volta, al Teatro Le Muse di Ancona lo abbracciò con queste parole: - Ecco il migliore interprete del mio povero "Guarany". Pietro Mascagni, nel novembre del 1896, venuto ad Ascoli per la rappresentazione del suo "Amico Fritz", proprio sul palcoscenico del Ventidio Basso gli stringeva la mano per rallegrarsi dell'ottima messa in scena e direzione della sua opera. Nel 1900, sciolta per difficoltà finanziarie la Società Filarmonica, dovette assistere anche alla dolorosa decadenza del "Ventidio" che tante soddisfazioni aveva dato a lui e agli ascolani amanti della buona musica.

Altri Galeazzi da ricordare sono Virginio e Adelino, figli di Eugenio. Il primo visse quasi sempre all'estero, applaudito come violinista, compositore e direttore d'orchestra. Fu ad Ascoli nel 1867 per dirigere, sempre al "Ventidio", le opere "Jone" di Petrella e "Trovatore" di Verdi. Vi tornò due anni dopo con il "Furioso" e "L'Elisir d'amore" di Donizetti. Adelino fu principalmente compositore di brani per violino, eseguiti e apprezzati anche al "Ventidio". Nutriva la passione di disegnare e scolpire e in questo ambito fu allievo di Emidio Paci. Pur non riuscendo a raggiungere la qualità del maestro, i suoi "Presepi" in terracotta policroma ebbero grande diffusione in Italia. Il pittore Ferdinando Cicconi di Colli del Tronto lo ritrasse in età matura con il violino sotto il braccio e l'archetto nella mano destra.

Tornando agli altri figli di Francesco junior, essi operarono tra Recanati, Cingoli e Jesi, dediti alla musica e stimati nell'ambiente.

Ettore fu insegnante dell'emerito direttore d'orchestra Tullio Serafin. Nel 1914, ad un concorso per tenore tenutosi a Parma, intuì le possibilità vocali e artistiche di Beniamino Gigli e lo fece esordire a Rovigo.

Reginaldo, diplomatosi al Conservatorio di Santa Cecilia, costituì a Nocera Umbra un ottimo corpo bandistico e fu maestro di Mons. Raffaele Casimiri, poi direttore della Cappella Musicale di San Giovanni in Laterano e della Cappella Sistina (dopo Lorenzo Perosi). Trasferitosi a Cingoli, non volle più spostarsi, rifiutando ottime offerte di lavoro tra cui quella di andare a Cerignola al posto di Mascagni. Fu primo violino in grandi concerti e per anni tenne i saggi finali al Liceo Musicale di Pesaro. Oltre che amico di Mascagni, era in familiarità con Puccini, Zandonai, Zanella, Tebaldini. Quest'ultimo,

nell'estate del 1908, per ricompensarlo di un soggiorno nella sua casa di Cingoli, gli regalò una lettera autografa di Verdi a lui indirizzata da Sant'Agata il 25 giugno 1899. Il grande Maestro di Busseto raccomandava un professore di fagotto per un posto vacante al Conservatorio di Parma. Il 1° luglio 1968 la lettera è stata donata alla Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata (dove è tutt'ora conservata), dal figlio di Reginaldo, Antonio Galeazzo, importante commediografo stimato da Alda Borelli, Emma Gramatica, la Duse stessa, Paola Borboni e tanti altri. Nella lettera d'accompagnamento, diretta al Dottor Adversi, egli così si esprime: "EccoLe l'autografo verdiano. Non si tratta più del Verdi michelangiolesco e terribilissimo; ma di un Verdi virgiliano, georgico e bucolico, coltivatore di S. Agata; ma anche in questa forma, lampeggiante e tonante sempre. Il Maestro Tebaldini era l'insigne musicologo direttore del Conservatorio di Parma. Il dono fatto da lui a mio padre, incagliato a Cingoli, fu una gioia grande. A Cingoli mio padre, cominciato pellegrino con Mascagni fin dal 1887 a Cerignola, restò per ragioni non del tutto musicali. Ma la sua sventura fu la fortuna mia: non mi allontanai dalla regione di Annibal Caro; da quel Recanati dove, secondo Leopardi, si parla il miglior italiano d'Italia e da questa Macerata che ha aperto le braccia all'opera mia (...)".

Ascoli aveva dedicato ai Galeazzi una via nel quartiere di Borgo Solestà. Qualche anno fa era stata espressa l'intenzione di ripristinare l'intestazione al posto dell'attuale via Raffaello Sanzio. Riproponiamo la cosa all'attuale amministrazione.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 2 ottobre 2000, p. 12]